La nostra conoscenza è avvenuta nella collaborazione quotidiana

Karaganda (Kazakhstan), 2004

Ho conosciuto Don Bernardo nel settembre del 2001 quando io sono venuto in Kazakhstan. Sono venuto per lavorare nel seminario come direttore spirituale e prefetto degli studi; lui era vicerettore del seminario.

La nostra conoscenza è avvenuta nella collaborazione quotidiana.

Fin dai primi incontri l'ho percepito come un uomo di Dio, un uomo spirituale, tutto di Dio, e irradiava una gioia interiore.

Era un uomo dedicato all'opera di Dio e questo lo coglievo dalla spiritualità che lui viveva, che io osservavo da vicino per i mesi che è stato con noi.

Sono rimasto molto colpito dal suo sguardo soprannaturale; vedeva le cose con lo sguardo di Dio e spesso accennava a questo soprannaturale. Diceva: «Noi viviamo nel mondo soprannaturale». Era impastato di spirito dì preghiera.

Ogni mattina, si trovava nella cappella molto presto, e pregava a lungo. Durante la giornata, nei piccoli spazi dì tempo, sì univa a Dio con delle giaculatorie; prima dì ogni riunione, di ogni lavoro sì rivolgeva a Dio.

Il suo modo di pregare, di celebrare la Santa Messa, era dì un grande raccoglimento interiore.

Dava buoni consigli anche a me, come padre spirituale, per coltivare la vita dello spirito nel seminario; erano consigli pratici.

Era attento a tutti gli eventi della vita attuale, sociale e politica del nostro paese, e del mondo.

Guardava alla vita dei singoli seminaristi, come ad esempio la malattia dì qualche loro parente, e sempre nella Santa Messa pregava per tutto questo.

Era una persona dai grandi orizzonti.

Mi colpiva molto la sua preghiera dilatata all'universalità.

Durante la Santa Messa formulava tante intenzioni che dicevano l'ampiezza del suo sguardo sulle situazioni e la sua presenza in esse con la preghiera.

Era un uomo profondamente ecclesiale, aveva una profonda venerazione per il Santo Padre, e uno spirito di obbedienza ai suoi vescovi. Era obbedientissimo al nostro vescovo locale, e questo per noi è stato di grande esempio.

Era un uomo dotato dì molte qualità che metteva con generosità e gratuità al servizio del suo lavoro e della Chiesa.

Nel tempo che è stato con noi, è stato l'animatore della nostra diocesi; ha animato la vita diocesana, nella quale attualmente mancano ancora tante strutture. Ha incentivato varie commissioni diocesane: per la gioventù, la catechesi, le famiglie, dando metodo e motivazioni per il lavoro in queste commissioni.

Il nostro Arcivescovo accoglieva con molta gratitudine queste sue iniziative.

Alle molte capacità univa responsabilità e competenza, precisione nel suo lavoro; lavorava veramente bene, con attenzione e dedizione anche alle pìccole cose, sapeva organizzare bene il tempo.

Spingeva e motivava all'impegno. Non era facile seguirlo nell'impegno; molte volte mi ha aiutato e incoraggiato con molta delicatezza, dandomi anche dei consigli pratici.

Era molto aperto all'ecumenismo. Per sua iniziativa, per la prima volta nella nostra diocesi abbiamo fatto un giorno di preghiera interconfessionale ispirata all'esperienza di Assisi (del gennaio del 1996

con la presenza del Santo Padre) per pregare per la pace. E' stato un incontro ben riuscito.
Don Bemardo aveva una grande capacità organizzativa; ricordo come ha organizzato bene quell'incontro, anche nei dettagli. Dopo questo incontro, nel gennaio, ha organizzato la settimana dell'unita dei cristiani.
Dopo la sua morte non siamo più riusciti a organizzare questa settimana per mancanza di forze organizzative.
Andava dai rappresentanti delle varie religioni, per invitarli personalmente a partecipare alle varie iniziative ed entrare in dialogo con loro. Di fronte al suo stile amabile, gli aprivano il cuore; lui era un semplice, si sentiva amico di tutti; rispettava tutte le religioni, ma era ben saldo e chiaro nella sua identità di prete cattolico.
Don Bernardo non faceva proselitismo; seguiva il fuoco che aveva dentro di sé di evangelizzare; «guai a me, se non evangelizzo», e lui con tutta semplicità, annunciava Cristo con ogni mezzo.
Non cercava proseliti al cattolicesimo, ma annunciava il Vangelo, e se qualcuno era attratto, sceglieva liberamente il cattolicesimo. Spesso diceva: «Noi non possiamo fermarci nel ghetto per paura. Qui sono ortodossi, ma non possiamo violare il cammino di chi desidera avvicinarsi alla chiesa cattolica».
Per l'irradiazione spirituale di Don Bernardo, tante altre persone hanno trovato il cammino nella Chiesa Cattolica, in particolare in Russia.
Ha sempre guardato con grande rispetto e delicatezza alla Chiesa Ortodossa e ai suoi pastori. Parlava con grande semplicità, senza diplomazia, sapendo bene che è difficile il dialogo con loro, ma senza stancarsi di cercarlo. Anche se offeso, non guardava queste cose umane, ma cercava e lanciava ponti di relazione e di dialogo con altre religioni, come i protestanti e gli islamici. Visitava le moschee, partecipava alle loro feste in tutta semplicità. Ricordo che alla fine del mese di Ramadan siamo andati nella moschea e ci siamo seduti con i fedeli, prima che iniziasse la festa in modo ufficiale. Lui ha aperto il suo breviario, assunto il loro atteggiamento di preghiera e recitato le lodi mattutine con la semplicità di un bambino: lui lodava Cristo l'unico Salvatore.
Don Bernardo aveva uno spirito missionario.
Andò in tutte le parrocchie della nostra grande diocesi per far conoscere la Bibbia, la parola di Dio nelle comunità.
Come figlio di S. Paolo, sentiva profondamente la spinta a far conoscere e amare la Parola di Dio. Quando la morte lo raggiunse aveva già visitato tutte le nostre parrocchie e iniziato questo lavoro. Questo suo grande desiderio è ora davanti a Dio.
Viaggiava di notte per risparmiare tempo e poter essere presente al suo compito d'insegnante in Seminario.
Guardava molto alla formazione religiosa dei laici. Si era recato in Georgia, per fondare, come aveva fatto a Mosca, la scuola dì teologia per laici. Era suo desiderio che la scuola fosse aperta anche in Karaganda. Per questa ragione, il 02 ottobre 2004 in diocesi, a Karaganda, apriamo la scuola di teologia per laici, intitolata a luì. La Scuola porterà il suo nome perché qui è il luogo della sua morte.
Mi ha molto colpito la coscienza che aveva di essere sacerdote di Cristo.
Il suo modo di vivere era ispirato al modello di Gesù Sacerdote; apparteneva all'Istituto Gesù Sacerdote, che per lui voleva dire, essere sacrificio con Cristo per le anime. Il suo modo di vivere esprimeva la sua profonda spiritualità.
Aveva una profonda devozione alla Madonna, tutto consegnava nelle mani della Madonna. Portava

sempre con sé dei Rosari che poi distribuiva, perché le persone fossero invitate a rivolgersi a Maria; lui pregava continuamente il rosario.
Don Bemardo era una persona Eucaristica. Un aspetto della sua vita interiore, era di essere unito il più possibile a Gesù, viveva un'unità interiore con Gesù Eucaristico e attraverso i sacramenti si univa sempre più a Gesù; per questo lui sì confessava ogni giorno per essere unito a Cristo anche attraverso questo sacramento. Non sì confessava perché era scrupoloso, ma per vivere in maggior unità a Cristo. Aveva una grande stima dei sacramenti, e attraverso i sacramenti, trovava il mezzo per unirsi a Cristo. Questo secondo me prova il suo desiderio d'intimità con Cristo, di ricerca dì unità con Lui.
Come persona era molto amabile e gentile, aveva una grande attenzione per le persone, in particolare per i piccoli; aveva una grande facilità ad entrare in relazione con tutti, guardava tutti come suoi amici. Considerava amiche anche le persone che gli volevano male.
Cercava il bene, faceva molta carità alle persone, tanto che a volte appariva un po' ingenuo.
Aveva una visione positiva delle persone, si fidava; in luì non c'era ombra di sfiducia.
Nonostante i suoi impegni era sempre puntualissimo, anche nel suo lavoro, tanto da rasentare il perfezionismo. Scriveva tutto nei suoi quaderni: incontri, tracce di questi, le spese che faceva.
Domandava molto anche ai suoi studenti, al fine di formarli nel miglior dei modi; era esigente anche nell'insegnamento accademico, sia verso la sua preparazione che nei riguardi di quella degli studenti. Il suo stile di educatore era positivo, ottimista, rivolto all'incoraggiamento. Ciò che più mi colpiva nell'aspetto formativo, era l'esempio che lui dava, come uomo di preghiera, di pietà. Certamente dava buoni consigli, ma ciò che più incideva era l'esempio.
Aveva la bontà del cuore, era semplice, viveva la carità, e con il permesso del suo superiore, compiva anche gesti grandi di carità.
La sua fede era viva, praticava quello che insegnava. Ha avuto una fede viva, perché ha avuto una relazione intima con Cristo Gesù Sacerdote, la Madonna, l'Eucaristia. Credeva nel valore della preghiera; per questo aveva tanti monasteri impegnati a pregare, e quando incontrava le persone diceva: «Prego per lei» e queste non erano vuote parole, ma un impegno che si prendeva.
Questi erano atteggiamenti e parole di un uomo di Dio, impregnato di soprannaturalità, d'unione intima con Cristo attraverso i sacramenti, la preghiera, il sacrificio della vita quotidiana, l'unione con Maria nostra Madre. Cercava sempre l'unità e ciò che costruisce la Chiesa.
Guardando alla sua personalità, vedevo in lui un figlio di S. Paolo, dentro di lui c'era un fuoco che bruciava «Caritas Christi urget nos» e gli imprimeva un movimento interiore; «Per me vivere è Cristo», «Cristo e la mia vita», «Guai a me se non evangelizzo».
Per tutto questo nel suo testamento spirituale scriveva che avrebbe voluto dare la sua vita a Dio nel momento di massimo ardore dell'anima.
E' morto dopo la Santa Comunione e confessione desiderando l'olio degli infermi.
Era un uomo che bruciava del fuoco dell'apostolo, con un amore di imitazione di Cristo Sacerdote.
Aveva il Fuoco di un'anima sacerdotale che deve essere sempre missionaria e pastorale. Apostolo di Cristo sommo Sacerdote, "figlio di S. Paolo", è riuscito in breve tempo a lasciare tanti segni del suo passaggio e a trasformare la nostra realtà di Chiesa.

Padre Atanasio Schneider ORC[1]

[1] Oggi Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Maria Santissima in Astana (Kazakhstan).